

LA TERRA

Giornale settimanale socialista — Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI
LE INSERZIONI A PAGAMENTO SI RICEVONO PRESSO L'AMMINISTRAZIONE A PREZZI MODICI
ABBONAMENTI: Anno L. 3.00 - Semestre 1.50 - Trimestre 1.00
— Estero il doppio —

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI.

LA NOSTRA SPLENDIDA VITTORIA

Risultato delle Elezioni Amministrative

Inscritti N. 1987 - Presenti in Comune N. 1196 - Votanti N. 1084

	Prima Sezione	Seconda Sezione	Terza Sezione	Quarta Sezione	TOTALE
Eletti per la maggioranza					
1. Bologna avv. Pietro	174	170	163	145	652
2. Cavagnada avv. Battista	165	151	156	135	607
3. Curadi Vittorio	152	140	145	127	564
4. Pelliccia Antonio	152	136	143	128	560
5. Savani Giuseppe	152	142	144	122	558
6. Lusardi Domenico	153	129	149	124	555
7. Angella Guido Leopoldo	150	135	142	123	551
8. Malloggi Giuseppe	150	124	135	121	530
Eletti per la minoranza					
9. Buttini cav. Odoardo	135	140	113	109	497
10. Michelotti Giovanni	131	134	113	110	488
Non eletti					
11. Angella dott. Giuseppe	125	138	114	111	488
12. Mascagna Pietro	125	129	114	99	467
13. Pesella Augnsto	128	130	107	100	465
14. Bardi Vittorio	128	123	99	93	443
15. Biondi Sante	112	115	99	93	417
16. Del Signore cav. Giovanni	115	112	96	83	406

RAGLI CHE VANNO IN CIELO (Ai Contadini)

I vari Corrieri delle sacristie d'Italia, continuano le loro amenità contro la nostra campagna anticlericale, affermando che noi combattiamo i preti per bizzarria di partito e non per principi di onestà politica.

Uno di essi, dopo aver capito come i socialisti sieno... socialisti non riesce a capire questo:

Perché i socialisti sono anticlericali?

E scrive, ingenuamente:

« Quello che da molti non si capisce assolutamente si è la nuova manovra che adottarono da qualche tempo i socialisti; quella cioè di sbraitare contro Dio, contro la religione, contro i santi, contro i sacramenti della confessione e del matrimonio, contro la morale della chiesa cattolica. Che ci entra la confessione col socialismo? D'altronde, perché scatenarsi così ferocemente contro Dio e la religione, se fino a ieri hanno proclamato ai gonzi sulle piazze e nelle assemblee che essi non si curavano della religione, e che i socialisti erano più credenti di noi? Perché battere questo — che oramai è quasi l'unico loro campo — con menzogne, più che volterriane, diaboliche? »

Povera vittima!

Ebbene, domandatelo ai contadini d'Italia perchè il socialismo (che fino a pochi anni fa non si occupava di religione) oggi se ne occupa... e molto.

Ed il contadino risponderà:

— Perchè voi, sor curato, siete uscito di sacristia, per mettervi dalla parte del padrone, contro i lavoratori! Perchè negli scioperi, nelle leghe di resistenza, nelle agitazioni per migliorare la vita da cani che facciamo, noi, signori preti, non siete mai venuti a dirci che Cristo vuol l'uguaglianza tra gli uomini, ma che Cristo, il padre eterno, San Rocco e Sant'Alfonso vogliono che il padrone si ingrassi, e che il contadino crepi di fame!

Ecco perchè oggi il socialismo vi manda a.... carte quarantotto!

In altri termini: il nostro atteggiamento contro i clericali è la conseguenza logica dell'essersi i clericali schierati a difesa del capitalismo e del privilegio contro il proletariato.

Si capisce perfettamente che se i preti non fossero il puntello naturale della borghesia, noi non ci incarichiamo di essi; ma ciò non è possibile — quindi la nostra campagna non cesserà finchè borghesia e preti non abbiano ceduto davanti ai lavoratori.

I vari Corrieri, urlando:

— Non è vero! Anzi la Chiesa vuol aiutare la povera gente; la Chiesa vuole la giustizia per tutti! Nessuno ha mai detto che la Chiesa difenda questa o quella classe, ma tutti sono suoi figli!

— Eh! reverendi cari! Dimenticate la famigerata enciclica di Pio X? Volete che ve la canti in musica?

Il Signore ha fatto il ricco ed il povero nel mondo perchè quei sia grasso e tondo, e tutt'ossa il contadin.

La miseria è decretata su nel ciel dal padre eterno; pel ribelle c'è l'inferno, se non lasciassi sfruttare.

Capite, reverendi? Pio X le ha dette in latino, ma la Terra le spiega anche in musica, e per voi ormai ripeteremo, come Canio nei Pagliacci: la commedia è finita!

FRAM

Dedicato a molti

Uno dei segni per cui meglio si distingue se chi si afferma socialista lo è sul serio e intende seriamente che significhi militare nel nostro partito, è l'interesse che egli prende alla lettura della stampa socialista.

Chi non sente bisogno di conoscere e seguire le discussioni che si svolgono nel nostro campo, gli sviluppi del pensiero e dell'azione socialista, le varie vicende della vita del partito e delle organizzazioni economiche, non è socialista militante sul serio. Sarà un tranquillo simpatizzante, potrà anche essere di peggio, ossia un vacuo lanciatore di impropri e di invettive contro il capitalismo e la società borghese; non sarà mai il socialista serio che sente prima d'ogni altro un bisogno imperioso, quello d'istruirsi e di sapere, per poter con sicura coscienza giudicare uomini, istituti, idee, programmi.

E purtroppo in Italia si parla e si discute molto: ma poco si studia e meno si legge e meno ancora si pensa. Ecco perchè, tra l'altro, il partito socialista, in confronto di quello che avviene altrove, è in Italia non organizzato come dovrebbe.

Ad esempio il lavoratore tedesco legge intensamente più di quello italiano, e perciò è più colto e più cosciente e sa meglio regolarsi nelle lotte economiche, nelle lotte politiche e nelle crisi interne di partito e delle organizzazioni.

Ogni socialista militante ed un po' colto dovrebbe leggere almeno, l'organo massimo del partito ed il giornale locale.

Molti invece rifiutano anche al giornale locale, il loro settimanale contributo; quindi tolgono il doveroso appoggio al foglio che non vive certo di fondi segreti, e tolgono a sé quel po' di pane socialista che esso cerca di distribuire settimanalmente, rimanendo così all'oscuro di quanto avviene intorno a loro e nel partito stesso in cui credono di militare.

Questa colpevole indifferenza, questa grettezza di spirito, non sono invero troppo confortanti, promettenti per i successi dell'azione socialista. Fra le molte

virtù necessarie al proletario che aspira alla sua redenzione, forse la prima è quella di saper sottostare ad un sacrificio oggi per poter domani avere un vantaggio.

E quale sacrificio più fruttifero di quello destinato ad aiutare e diffondere la stampa socialista e con essa l'eco di tutte le ingiustizie e di tutte le sofferenze del popolo e le aspirazioni sue ad una società migliore?

Quale sacrificio più fruttifero di quello per il quale ognuno può procurare a sé quel minimo di cognizioni necessario a creare le intese comuni per la lotta quotidiana e per la preparazione dell'avvenire?

VECCHIE ISTORIE

Il confadino sapiente

« Ai buoni tempi in cui Berta filava c'era, in quel de' Furbi, nel mezzo dell'ameno paese della Dabbenaggine, un contadino alto asciutto della persona, dal naso lungo ed adunco, dagli occhi grandi, bianchi, sospettosi che si chiamava Pietro Antonio.

Si chiamava Pietro Antonio. Ma i suoi conterranei l'avevano battezzato col nomignolo di Sapienza, poichè non v'era alcuno pel giro di dieci buone miglia all'intorno che l'eguagliasse nell'arte d'imbrogliare il prossimo, nella prontezza e sottigliezza della mente.

Pietro Antonio abitava colla famiglia una casupola nera e cadente aggrappata ad un colle scosceso e campava stentatamente, faticando da mane a sera, col dissodare poche pertiche di terra sterposa e magra che egli aveva in affitto da un magnifico signore della città. Pietro Antonio, com'ho detto, benchè si strusciasse dall'alba al tramonto, riusciva a mala pena a sfamare sé ed i suoi. Pur tuttavia un segreto orgoglio lo reggeva al duro lavoro. Mercè la sua acutezza di mente egli rubacchiava accortamente qua e là qualche ceppo o qualche pianta al suo padrone od eludeva astutamente qualcuno dei patti dell'affitto.

Il pensiero d'averla fatta a un così potente e ricco ed addottrinato signore lo riempiva di alterezza e di letizia. Egli si drizzava allora stecchito sulla persona, protendeva il magrissimo ventre sfavaldamente e camminava impettito ch'era una vaghezza il vederlo.

E' bensì vero che il padrone, quasi se ne avvedesse, gli cresceva di tanto in tanto l'affitto. Ma ciò non amareggiava punto la gioia di Pietro Antonio.

E non meno astuto egli era coi vicini, tanto che costoro, benchè l'avessero in gran rispetto, l'avversavano di tutto cuore e andavano mulinando di dargli, ad occasione propizia, un bel carico di legnate.

Pietro Antonio dunque aveva là nella sua misera stalluccia un paio di vacuccioi tristi ed ossute, ch'erano tutta la sua ricchezza e ch'egli aveva care non meno dei suoi figliuoli. Ora accade che una di queste, la Mora, s'ammalò. Mangiava poco o nulla, non ruminava più, portava la testa bassa ed aveva gli occhi spenti.

Il contadino, addolorato, pensò a lungo fra sé e sé che far dovesse. Nel vicino borgo v'era oensi un veterinario anziano e provetto, che aveva fatti lunghi studi nella sua arte. Ma Pietro Antonio non aveva fiducia in costui. Oh! egli non era un minchione. Sapeva bene quante cabale avessero codesti « professori » e come non mirassero che ad intascare quattrini dei gonzi con inutili ciarle.

Egli dunque, dopo avere a lungo rimuginato nella sua mente, si ricordò d'una infallibile ricetta dei suoi nonni, buon'anime, e raccolse in un vaso l'orina d'un suo bimbo, la fece ingoiare alla vacca. Ma la Mora non si riabbe punto, continuò anzi a peggiorare ancor più.

Grandemente impensierito egli pensò allora, poichè neppure la sapienza dei vecchi aveva potuto vincere il male, che questo fosse l'opera del diavolo. E ricorse al consiglio dell'arciprete.

Pietro Antonio voleva regalare astutamente ogni anno il buon prete di grasso offerte in regalo ed in ova, capponi, salumi, ch'egli si toglieva dalla bocca pur d'ingrassiarlo. acciò le porte del paradiso gli fossero un giorno aperte ed egli potesse cirologiarla, a gran dispetto dei vicini e degli amici, nella beatitudine sempiterna.

L'arciprete, un vecchio pingue e bonario, che conosceva i suoi polli, indossati i paramenti sacerdotali, si recò nella stalla, rivolse la parola in latino alla Mora, acciò gli spiriti del male avessero maggiormente a sbrigarsi e la benedisse solennemente.

Ma la vacca non acquistava punto; al contrario di giorno in giorno sempre intristiva vieppiù, si lagnava con un lamento lungo e roco e svolgeva l'occhio spento e dolente al suo padrone.

Pietro Antonio, disperato, non sapendo dove battere la testa, pensò al veterinario. Chissà? era meglio provare anche con quello.

Il veterinario venne, esaminò a lungo la vacca ammalata, scesse la testa, ordinò una potente medicina da darle un pochino per volta per bocca e disse ch'era affare lungo e che sarebbe tornato. Pietro Antonio ascoltò attentamente le parole del sanitario. Ed un sottile riso gli increspò le labbra. Mandò tosto per la medicina.

Avutata pensò ch'egli avrebbe bene gabato il veterinario e guarita la Mora d'un tratto. E diede in una volta tutta la medicina alla vacca.

Poche ore dopo, con una grandissima sorpresa e costernazione, la Mora stralunava gli occhi e moriva.

Se ancor oggi vi recate in val de' Furbi, nel bel mezzo dell'ampeno paese della Dabbenagine, udrete ancora vanitare da quei semplici valligiani l'impegnabile sapienza ed astuzia del loro defunto e glorioso conterraneo.

La storiella è ben tenue. Tuttavia essa potrebbe significare questo: Che quell'antica « sapienza » popolare, mostruoso intruglio d'ignoranza, di superstizione, di presunzione o d'astuzia imbecille, così diffusa oltimè! per tutto l'universo paese della Dabbenagine, è il peggior nemico dei lavoratori, il nemico che li immiserisce e li allunga nel campo delle lotte sociali, l'ostacolo che toglie loro la visione ed il desiderio d'una superiore civiltà umana, illuminata e pervasa di giustizia, di conoscenza e d'amore.

SAPER VOLERE

Molte nostre idealità vanno in fumo, molti progetti si dileguano, molte imprese falliscono semplicemente e solamente perchè non si ha fermezza nei propositi, nè costanza nelle fatiche.

Quante volte ci è accaduto di guardarci ad un uomo invidiandogli la fortuna che arride a tutte le sue iniziative; quante volte un senso di amarezza ci ha preso di fronte a una sconfitta che ci ha battuti, e convinti che una fatalità strana, una jettatura feroce perseguita le nostre azioni, noi ci siamo abbandonati con ignavia al destino, sicuri che ogni sforzo sarebbe stato inutile!

Eppure basta un rapido esame sulla condotta di quest'uomo da noi invidiato, per persuaderci che egli non ha avuta nessuna divinità protettrice, ma che il successo non è stato che il corollario dei suoi sforzi mantenuti con fermezza e con ostinazione. **Saper volere**, insistere, tentare, lavorare, studiare, escogitare tutte le vie e tutti i mezzi per raggiungere la meta che intensamente si deve vedere.

Ecco ciò che occorre! Così per gli individui, come per i partiti, per le classi, per i popoli.

È sempre con grande collera che io ascolto i felici della vita accusare di bassa invidia e di vergognosa concupiscenza il sentimento che prova il povero davanti la vita più distinta delle classi superiori.

Ma dunque voi trovate ingiusto che il povero desideri ciò che voi godete? Vorreste voi predicare al povero la vita del convento e l'astinenza dal piacere, quando il piacere riempie la vostra vita, quando avete dei poeti i quali non cantano che quello?

Se il vostro goder la vita è buono, perchè i poveri non lo dovrebbero desiderare? Se al contrario è cattivo, perchè ne continuate voi a godere?

Renan.

LA QUESTIONE DEI VENTINI

Il 30 giugno u. s. dovevano essere prescrtti i nichelini da 20 centesimi di vecchio oncio, ma siccome pochissimi erano entrati nelle casse dello Stato, il governo ha fatto obbligo a tutte le casse pubbliche di accettarli in pagamento, alle Banche d'Italia che non sono nei capiluoghi di provincia di farne il cambio fino al 30 giugno 1914.

C'è tempo quindi a sbarazzarsene! Potrebbero ancora circolare liberamente per qualche anno. Invece nessuno ne vuol più, il ventino vecchio è scacciato come uno strumento inservibile, e guardato storto come una cosa che porti la jettatura. Chi ha gettato così a mare il povero nichelino è stata la quantità di falsi apparsi sul mercato monetario.

Ha un bel gridare il governo: non è vero! Se ne sono accorti gli impiegati che hanno incominciato a ritirarli, mandarli alle casse e sono stati addebitati di due, di tre, di cinque lire, secondo l'importanza del versamento. Non solo, ma sequestrata la moneta, redatto verbale, inviato al pretore del luogo per l'istruttoria, come se il povero impiegato avesse coniato lui i nichelini falsi.

Perditempo, perchè il pretore lo sa già che è tutta una commedia, che l'imputato ci ha colpa quanto il giudice, e se la ride sotto i baffi. Ma intanto l'impiegato guarda il ventino in cagnesco, o lo rifiuta, o prega gli amici a non versarsargliene, o li sequestra ritenendoli tutti falsi.

Se fossi ministro del tesoro prenderei uno dei due seguenti provvedimenti:

O impartire agli impiegati istruzioni chiare, precise, perchè sappiano distinguere i buoni dai falsi; oppure, giacchè il governo dice che i falsi sono in proporzione minime, in quantità trascurabile, ordinare il ritiro di tutti, buoni e cattivi, e troncar netto un cumulo di inconvenienti e di malcontento.

Altrimenti, fra quattro anni, i ventini falsi finiranno nelle tasche della povera gente di campagna, perchè ormai è risaputo che... i cenci van sempre per aria.

La zecca... garbugli

Cronaca Apuana

NELLA VITA COMUNALE

La... parentesi è chiusa

Abbiamo vinto, e la vittoria non c'insuperisce. La piattaforma elettorale da noi prescelta era chiara, netta e senza sottintesi: — prò o contro l'amministrazione clericale.

E troppa era la stima nostra per la maggioranza degli elettori, perchè non ci dovesse animare la fiducia ch'essi avrebbero pronunciata la più fiera condanna dei metodi amministrativi da qualche tempo qui prevalenti.

Eppure — ripetiamo — la vittoria non c'insuperisce, chè essa è vittoria di programmi e di propositi, non di uomini: — per noi gli individui spariscono di fronte all'idea.

Ond'è solenne esempio di opposità o di gioia cosciente fu quello che dette il nostro popolo durante il periodo preparatorio di domenica, prima e dopo conosciuto il responso delle urne. Non applausi, non grida, non musiche, non evviva a questo o quell'eletto: — la contentezza appariva dagli occhi, dal sorriso, dalla stretta di mano fraterna di centinaia di compagni e di amici: — ma nulla più. Ciascuno era lieto del dovere compiuto e si rallegrava d'aver avuto nella lotta tanti compagni, altrettanto convinti ed entusiasti.

Con questo il naturale epilogo d'una preparazione di coscienza, d'una ribellione ch'era andata maturandosi...

Così avvenne che la battaglia di domenica tiene il primo posto fra le lotte civili che pur qui si sono altre volte combattute, e che noi possiamo andar di essa coscienti e fieri.

Onore al merito. — In questi giorni alla R. Università di Pisa, i nostri amici e concittadini Guido Boni ed Alfredo Baracchini, conseguivano con grande onore la laurea in giurisprudenza l'uno, ed in veterinaria l'altro, riportando il massimo dei punti. Baracchini fu felicissimo nello svolgere la tesi ed ottenne voti 110.

Agli amici carissimi i nostri sinceri rallegramenti ed i nostri più fervidi auguri per il loro avvenire.

Strascico elettorale e criteri da... cavaliere. — Tutti a Pontremoli sanno come — in seguito alle elezioni di domenica scorsa — siano stati licenziati, da un candidato bocciato, alcuni operai che lavoravano alle sue dipendenze.

Ebbene: ci si afferma che anche un avvocato nonchè cavaliere, abbia approvato tale atto pronunciando anche parole di questo tenore: « così adesso andranno a mangiare dai socialisti ».

Di questo ne hanno riso gli operai licenziati poichè essi troveranno lavoro altrove e — ne stia certo quel sig. cavaliere — mangeranno senza bisogno di vendere le loro coscienze ed inchinarsi alla volontà del padrone.

Quello che più ha fatto meraviglia è stata l'approvazione del sunnominato cavaliere.

Certo che un simile criterio è il colmo per uno che ha studiato ed ha frequentato l'Università.

Santo Stefano in Tribunale. — In questi giorni si è svolta una causa tra l'Amministrazione Ferroviaria e l'arcivescovo di Filattiera per una statua di santo Stefano che aveva subito avarie in ferrovia.

Anche le parti nominarono i loro periti e dall'Amministrazione Ferroviaria venne scelto lo scultore in legno sig. Calani di Pontremoli.

La cosa di per sé non ha nessuna importanza, se non che l'arciprete di Filattiera presentò un certificato del Sindaco di Pontremoli, attestante che ivi non esistevano scultori di sorta, dando luogo così ad un incidente.

Il sig. Calani ora ci prega di chiedere a nome suo ai sig. Sindaco a qual ramo di industria esso Calani appartenga già che — a seconda del certificato rilasciato — è escluso che possa essere scultore.

Se la cosa è vera ci sembra assai strana perchè tutti a Pontremoli conoscono la valentia del Calani e la sua competenza nel peritare qualunque statua sia pure di gesso come il santo Stefano in questione.

Agli amici, ai compagni,

Fermi nei ranghi!... Un'altra lotta — più grave e decisiva — deve combattersi in breve. Voi sapete ora chi sono i vostri avversari, coloro che dettero il loro suffragio alla lista clericale. Cercate fin d'ora di persuadere gli incerti e i dubbiosi, di spronare i neghittosi.

Su, all'opera costante e continua di difesa del Comune e degli ideali di libertà!...

Ed ora? — Il Sindaco e un Assessore hanno rassegnato all'autorità politica l'onorifico incarico avuto dal Consiglio.

Potremmo chiedere perchè non siano rimessi al mandante, e cioè al Consiglio Comunale, i mandati da lui ricevuti. Ma non è il caso di preoccuparsi in sì grave momento della vita cittadina di queste piccole, forze astiose, dimenticanze dei più elementari riguardi verso gli eletti dalla volontà popolare. Quando mai quei signori agiranno costituzionalmente?

Passiamo pur oltre...

Dicevamo dunque che il Sindaco e uno dei due Assessori superstiti (degli altri due, uno — l'Angella — non fu rieletto, l'altro — il Gerai — non si ripresentò) si sono dimessi. Talchè oggi il Comune è affidato allo sapienti cure dell'assessore sig. Paolo perito Ribolla, al quale logicamente starebbe di convocare il Consiglio, provvedimento, cui fino ad oggi, malgrado l'evidente urgenza d'uscire da questa situazione precaria, non si è ancor addivenuto.

E convocato il Consiglio? Diciamo subito che non crediamo sia possibile per alcun partito formare un'Amministrazione vitale.

Tutti sanno come nella vecchia maggioranza non vi siano oggi elementi all'uso. Chi chiamare alla carica di Sindaco? Chi a quella di Assessori? L'Amministrazione era imperniata nei tre nomi del Sindaco dimissionario, degli assessori Angella e Gerai, non rieletti; altri uomini non v'erano, o se v'erano, non potevano esser chiamati a dirigere la cosa pubblica, vuoi per assenza, vuoi per incompatibilità d'uffici.

D'altronde la parte che fu minoranza fino a ieri, non è ancora così forte di numero da poter avventurarsi a reggere le sorti del Comune. **Dodici effettivamente sono gli eletti di parte democratica, e se anche è a crederci**

che qualche elemento della vecchia maggioranza, trovandosi a disagio, possa — sia pure per tendenza o inclinazione — passare a noi, — è troppo incerta la situazione che verrebbe così formandosi perchè si possa onestamente consigliare ai nostri di formare un'amministrazione, che — stante il modo onde la lotta ultima fu impostata — dev'essere di colore schiettamente democratico e popolare.

Così è che noi pensiamo che si imponga la convocazione generale dei comizi. Se il Sindaco e la Giunta hanno sentita la condanna ch'è stata pronunciata dal Corpo elettorale, dovevano dimettersi, non dall'Amministrazione soltanto, ma dal Consiglio. E in queste dimissioni doveva seguirvi la maggioranza. Giacchè dalle urne domenica scorsa, è uscita la condanna, non degli uomini soltanto, ma, più e meglio, del sistema che in loro s'imponeva e si concretava: e tal sistema non fu opera sola ed esclusiva dei capi, ma si anche dei gregari.

Ecco perchè noi invochiamo un provvedimento, che — senza esser d'aggravio al Comune — dia modo di costituire un'Amministrazione di partito viva e vitale: ecco perchè noi invochiamo le Elezioni Generali entro brevissimo termine.

Comune di Villafranca in Lunigiana

Elettori,

Dopo cinquant'anni dalla liberazione della patria dal giogo straniero, voi siete ancora oppressi da una peggiore schiavitù: la schiavitù della miseria e dell'ignoranza imposta e mantenuta dalle caste e dalle camarille insediatesi al governo dello stato e dei municipii.

Il sogno dei martiri, il pensiero di Mazzini, l'azione di Garibaldi, l'opera della rivoluzione sono state dai pigri e dai pitocchi ridotte ad un esemplare contraffatto di un'Italia madre di analfabeti senza panni cacciati raminghi per il mondo, forse per lasciar posto alle nuove barbariche invasioni delle congregazioni, calate a soffocare nelle giovani generazioni la ribellione degli spiriti.

E voi avete incoscientemente ribadito colle vostre mani le catene del servaggio, fortificando fino a ieri col vostro voto le nuove dominazioni comunali, sostituite alle feudali e chiesastiche di tempi non lontani, limitandovi poi, nei momenti di esasperazione, alla vana ed inibelle protesta verbale.

L'ora della riscossa è oggi suonata. Da ogni parte d'Italia giunge l'eco delle vittorie di popolo contro le male signorie forco-clericali annidatesi nei comuni. E anche nel nostro paese la democrazia sociale — che già impegnò aspre e non inutili lotte — vi chiama a raccolta per la buona battaglia, e propone ai vostri suffragi per le elezioni di domenica 17 Luglio i seguenti nomi:

CARLONI avv. Vittorio
DIANA Pietro
TOMELLINI Ezio

Non le solite e fallaci promesse, non mastodontici programmi espongiamo agli elettori, ma solo le linee direttive cui si informeranno i nostri candidati, se otterranno dalla vostra fiducia il mandato.

Essi propugneranno l'incremento e la diffusione dell'istruzione conferendo alla scuola carattere perfettamente laico; il riordinamento delle istituzioni di beneficenza esistenti nel Comune; la revisione dei ruoli della tassa di famiglia con esenzione dei redditi minori e conseguente aggravamento sui redditi maggiori, applicazione rigorosa del regolamento igienico ed edilizio; vigilanza assidua che l'esecuzione delle opere progettate ed approvate per il capoluogo e per le frazioni sia effettuata nel modo più sollecito e con tutte le garanzie e sotto il controllo più energico contro l'abitudine ingordigia degli appaltatori; il miglioramento dei servizi pubblici e il riordinamento degli uffici esigendo da tutti l'adempimento scrupoloso dei propri doveri.

Soprattutto, poi, i candidati popolari, costituiti in gruppo omogeneo di minoranza, eserciteranno il controllo e la critica quotidiana — senza riguardi e senza debolezze — su ogni atto dell'Amministrazione, sostituendo la vivacità e combattività del gruppo alla indolenza e sfacchezza dei passati consiglieri in genere, e di quelli del capoluogo in specie.

Elettori,

Se avete fierezza di uomini liberi, se avete amore a questi vostri paesi; finora così trascurato e tartassato, votate compatti la lista popolare.

IL COMITATO

Gronachetta elettorale

La percentuale dei votanti — Stante i moltissimi assenti — oltre 700 — può dirsi che mal percentuale così alta sia raggiunta. Invero votò all'incirca il 91% degli elettori presenti in Comune. E questo l'indice dell'accanimento della lotta, e della importanza dell'ottenuta vittoria.

Le fanfaluche dei preti — I vari articolisti del vomitatoio nero s'erano presa la briga di gridare al pericolo per il temuto avvenire della... Massoneria e di coloro che « fanno la guerra a Cristo », nel palazzo del Comune. Speravano i reverendissimi scribacchiatori di infundere così sulle supposte timide coscienze degli elettori di campagna. Tempo però! Città e campagna si sono ribellate a questo vecchio e ormai frustato sistema di lotta, e hanno risposto: « Preti, lasciate stare Cristo in Cielo, e non lo mescolate, quali i mercanti del tempo, alle cose terrene!... ». N'era tempo, chè mai come qui si son vedute tonache svolazzanti per le piazze alla pesca dell'elettore da accompagnare alle urne... per la gloria di... Cristo e... per la conservazione del primato spirituale e... corporale...

Il contegno degli operai — Fu superiore ad ogni elogio, d'una serietà saremmo per dire ammirabile. Non le solite dimostrazioni collettive o individuali, non le consuete croci a morte sui manifesti dei caduti, non fiaschi dipinti: nulla. Un solo spiritoso radio-telegramma apparve, tra gli allegri commenti del pubblico, martedì, diretto alla Curia vescovile e proveniente dal Limbo: *La Cometa ha perduto la... coda* — Prof. Schiaparelli.

Lunedì gli operai e gli eletti si radunarono in campagna ad una fraterna bicchierata. Nel ritorno attraversarono le vie principali della città, quieti e composti, amichevolmente conversando, senza che neppure un innocente frizzo fosse da alcuno lanciato agli avversari che andavano incontrando.

Splendido esempio d'educazione civile! Imparino i preti dal contegno della « canaglia » e dei... « clatroni » ad esser gentiluomini!...

Per finire:
Zincin — Cosa mi andavi raccontando di sicurezza di vittoria per la lista che mi hai fatto votare?... Perbacco: — sbagliarsi d'un po' va bene: ma proclamarsi d'essere certi di sotterrare l'avversario sotto una valanga di duecento voti di maggioranza e ressar trombati così, è uno sbaglio un po' troppo madornale...

Gandolfo — Eh! cosa vuoi che ti dica! davo retta al nostro Don Procopio: — m'aveva empita la testa di paure della Massoneria, di certi suoi segreti, — m'aveva tirato in ballo Cristo e la Madonna del popolo, — m'aveva assicurato che quelli dell'altra lista erano tutta gente già stretta nel pugno del... diavolo, — me n'aveva dette tante insomma che io non ho dubitato un momento che gli elettori pensassero li avrebbero trombati di stasera r gone...

Zincin — Già, ma invece i trombati — e come! — siamo stati noi. E, a dirli il vero, non me ne duole proprio un fico secco, perchè questi preti e loro consorti di chiacchiere ce ne hanno fatte tante, ma di fatti siora non ne abbiamo proprio visti. E la campagna è sempre stata l'asino umile, paziente e... bastonato.

Gandolfo — Questo è vero e, a parlare schietto, ero stanco anch'io... Ma gli altri poi faranno nulla di meglio? E allora perchè cambiare?

Zincin — Questo non so, ma intanto è certo che peggio di così non la poteva andare. Proviamo dunque! Credenti o no, galantuomini lo sono anche questi. Se faranno male o peggio, li manderemo via alle prossime elezioni.

Per ora, se dovessi dar nuovamente il mio voto, mi lascerei proprio guidare dal mio cervello, — e se mi venisse intorno il tuo Don Procopio, lo manderò a fare una bu na e salutare passeggiata nei castagneti di... Codolo...

Gandolfo — Ed io farò altrettanto!

Per una svista del proto la numerazione della TERRA del N. 212 fu sbagliata. Così il N. 213 diventò 214. Oggi correggiamo in maniera che con questo numero (213) si ripiglia la regolare numerazione.

Il dovere di ogni uomo che milita nelle nostre file è quello di diffondere

LA TERRA

Corrispondenze

VILLAFRANCA

La fisiologia della lotta elettorale — Riese assai difficile farsi un concetto esatto della situazione imbrogliata attraverso la cronaca, le semplici dicterie, le piccole bugie poste in circolazione.

Le liste che furono già annunziate hanno subito cambiamenti e modificazioni; e mentre questo avrebbe dovuto servire a delineare più marcatamente la lotta mettendo di fronte la corrente clericale-conservatrice alla corrente democratico-sociale, rimangono tuttavia a intorbidare le candidature personali mantenute da alcuni degli esclusi dalle liste ufficiali.

Riassumiamo brevemente le notizie dei preparativi della lotta.

I clericali, accortisi della loro debolezza, hanno dovuto rinunziare ad una lista pura di candidati di colore, e dopo aver dato l'allarme nel loro giornale contro il pericolo anticlericale e socialista, riusciti ad una concentrazione di tutte le forze clericali, moderate e di quelle pur tanto odiate e da loro qualificate massoniche.

Non hanno esitato a gettare a mare l'elemento migliore della loro lista, come il Bazzali, che aveva almeno al suo attivo un simpatico spirito di combattività, ed hanno invece riassorbito un incolore e un avversario di ieri.

Cosicchè la lista clericale-conservatrice comprende, oltre all'uscuto dott. Malaspina, i due uomini certamente più grandi di Villafranca — almeno per statura —: Busicchi Paolo e Battini Andrea.

Quanto a quel bonaccione di Paolo, non ci occuperemo della sua ben nota preparazione alla vita pubblica; forse non s'intenderà molto di politica, ma in compenso è un ottimo politico. Quanto ad Andrea, si dice che sia andato a Canossa o, prostrato nella polvere, abbia firmato l'atto di sottomissione al potere ecclesiastico. Per parte nostra ne siamo lietissimi, e godiamo sinceramente ogni volta vediamo tornare la pace tra le famiglie. E non saremo noi a gustare la bella festa riesumando recenti polemiche dirette contro di lui dell'organo diocesano, né andremo a rivangare gli episodi di una gestione da lui tenuta. Non faremo mai agli avversari l'onore di imitarli nei loro sistemi.

Del resto ora la pace è fatta; la salute c'è; e quando c'è la salute... si possono digerire anche dei respi vivi!

Al di sopra delle persone e del fatto in sé — che non ci interessa — non possiamo però trascurare una constatazione malinconica.

Anche in questa lotta si offre lo spettacolo da clericali e sedicenti liberali di una assoluta mancanza di carattere e di sincerità; i clericali ieri gridavano addosso ai massoni o a quelli pretesi tali, ed oggi li includono nella loro lista; i liberali non si alleneano ma si sottonettono agli avversari di un tempo; e tutti fanno gettito della loro dignità per l'alta ambizione di arrivare a sedere in un consiglio comunale a dondolare col capo il sì o il no nelle votazioni!

Anche nella lista popolare si sono verificati dei cambiamenti, determinati non da gioco di personali ambizioni, ma imposti da contingenze che stanno a riprovare come la libertà sia una semplice parola e non un fatto concreto nell'attuale assetto economico.

Fino a che l'impiegato o l'operaio debbano avere delle preoccupazioni per il posto e per il pane prima di accettare quel posto di battaglia che il popolo loro assegna, non si può dire che vi sia libertà.

Così abbiamo dovuto rinunziare al nome caro e stimato di Orlandi Virgilio, e lo si è dovuto sostituire col nome di Diana Pietro, un esercente che è venuto sempre seguendo il movimento democratico, e ha dato prova di aver volontà di fare e di interessarsi alla rigenerazione del paese ponendosi ultimamente a capo del comitato d'agitazione pro Villafranca.

Noi non ci preoccupiamo affatto dello sorti dell'urna. Combattiamo per affermare la nostra idea e il nostro metodo in contrapposto a quello del partito clericale-conservatore.

Abbiamo al nostro attivo l'opera di quasi un decennio, durante il quale e dalla stampa e dai comizi, colla critica e col pungolo, abbiamo spinto l'amministrazione al compimento dei lavori reclamati dall'igiene e dallo sviluppo del nostro paese; l'istituzione della scuola elementare superiore imposta per volontà di popolo al tentennante consiglio comunale, l'agitazione contro l'alienazione dell'edificio comunale e il ritorno dei frati; l'a-

gitazione contro l'appalto del dazio consumo, dimostratosi poi nella realtà così grave alla povera gente e duro per gli stessi esercenti. Siamo stati noli a combattere contro tutti. E siamo ancora al nostro posto, e ci rimarremo qualunque sia l'esito della lotta.

(*Attardato*). — Domenica 3 corr. ebbero luogo le corse ciclistiche e la gara podistica di velocità, indette dal « Club Sport Aurora ».

Presero parte alle corse anche molti corridori venuti espressamente dalla vicina Spezia.

Tutto si svolse con buon ordine e senza incidenti mercè l'opera solerte della giuria.

Nella corsa ciclistica di Km. 50 arrivarono: 1. Cortesia - 2. Mellet - 3. Azzarini - 4. Boenzi - 5. Vallarino - 6. Baracchini caduto e leggermente ferito - 7. Mellet - 8. Finamore - 9. Petriccioli - 10. Sardella - 11. Vaccarezza caduto e ferito - 12. Pellegri - 13. Boni - 14. Gal.

Nella gara podistica di velocità, metri 100 arrivarono: 1. Monti, maestro della « Pro Patria » di Pontremoli - 2. Petri di Spezia - 3. Azzarini pure di Spezia.

Assisteva numerosissimo il pubblico che prendeva vivo interesse allo svolgersi delle corse. La festa era rallegrata dalla locale Filarmonica. Facevano parte della giuria i signori: Tomellini Primo, anima della festa, Tomellini Settimio, Taroliani, il conte Alvaro Canestri-Bonucci di Forlì e l'amico suo Canzio Raisoli, Italo Levi, Renato Lenzi ed altri.

Assisteva pure un delegato del Touring Club Italiano, del quale ci sfugge il nome.

Alla sera ebbe luogo l'inaugurazione della luce elettrica tra le note armoniose della Filarmonica. Il borgo era stato illuminato opportunamente per cura della Società Elettrica. Tutte le associazioni si recarono in corteo, accompagnate dalla musica a porgere omaggi all'egregio ing. Mailly, direttore dell'azienda elettrica, il quale ringraziò commosso di tanta manifestazione di simpatia.

La Filarmonica eseguì poi in piazza alcuni scelti pezzi di musica e la festa si protrasse sino alle 12 tra la più schietta allegria.

AULLA

Elezioni. — Per le elezioni del 31 corr. la sezione di Aulla proclamava ad unanimità a candidato il compagno Giromini Giacinto.

Gli avversari, sin'ora, non hanno fatto nessun nome, né pare abbiano intenzione di ripresentarsi all'uscuto ammiraglio Manfredi.

A Bibola e Gorasco pare si avrà aspra lotta tra l'uscuto Alessandro Chioeca e Bertoncini Francesco contro Pellegri Andrea e Chistoni Ettore.

A Pallorone per un posto vacante sono già in lizza quattro candidati ed altri se ne attendono...

Non vi è chi non veda quanto siano aride e meschine le lotte elettorali che si svolgono col sistema attuale. Non questioni di idealità, di programmi nell'interesse veramente superiore e generale di tutto il Comune, ma tutto rimpicciolisce e paralizzava, vien meno ogni contrasto fecondo di idee e di partiti. E il rimedio c'è: collo *scioglimento di lista*, per modo che le elezioni diventino veramente il giudizio complessivo e generale sull'opera degli amministratori e sul programma dei partiti, che la lotta si svolga col fecondo avvicendamento delle maggioranze e minoranze. E questo proposito sarà il caposaldo del programma con cui il Partito Socialista prescelse il suo candidato.

PALLERONE

Un corvo bianco — Domenica, mentre questo parroco don Giuseppe Marchio diceva messa, fu colto da apoplezia e se ne andò all'altro mondo. Volle però lasciare le radici anche in questo, provvedendo nel testamento all'avvenire della moglie e dei figli.

Apriti cielo! Il pretume e le beglino sono scandalizzati e raccomandano l'anima del sacerdote al diavolo. Calma! calma! sbaglia anche il prete all'antare. Non ha saputo finire la messa, e lo sbaglio gli è costata la vita. Era per altro d'animo buono, alla mano con tutti, tollerante, schietto, istruito. Predicava bene e... razzolava male.

Perchè? Anch'egli era un uomo e si sentiva sotto la veste pulsare un cuore che amava. I voti di castità s'infingono contro i bisogni della natura, e chi di voi è senza peccato fa ingiuria al Creatore, che ha voluto l'uomo e la donna, coi loro diversi connotati, perchè creassero e moltiplicassero.

Ma sì, ma sì! cose che si fanno, ma non si dicono.

Ecco la morale profetica! mentre don Giuseppe, senza falsi pudori, senza sfacciate menzogne, am liberamente, pur rimanendo fedele ai propri convincimenti, dimostrando praticamento il grave errore fisiologico e morale del celibato obbligatorio. Spegni Moccoli

FIVIZZANO 511

Note ed appunti della seduta consigliere dell'8 corr. — Sono presenti 25 consiglieri, numero non mai raggiunto neanche nelle grandi solennità della nostra vita pubblica. Presiede il Cav. Angeli felicemente ritornato dalla patria classica del formaggio, a cui l'aria montana ha conferito una certa vigorosa giovinezza, onorata da un paio di mustacchi color dell'ebano. I padri esortiti sono tutti al loro posto forse per dimostrare al pubblico... elettorale che compiono scrupolosamente il loro dovere almeno una volta ogni secolo. Peccato però che questa seduta sia propria l'ultima della sessione perchè pel 24 corr. sono indette le elezioni suppletive.

Il pubblico, attratto dalla curiosità dell'interpellanza Zucchini che finalmente deve svolgersi oggi, è accorso numeroso ad assistere alla forza consigliere. Il segretario legge il verbale con una monotonia da funerale, il pubblico rimoreggia e il Sindaco infligge dei colpi tremendi all'innocente campanello per richiamare l'attenzione degli onorevoli, Leone butta giù nervosamente degli appunti sulla coltivazione e produzione dei bozzoli, Buratti recita un'avvenimario contro le minacce del tempo che ha dei sordi brontoliti da uragano, Omoli funa e mastica un pestilenziale toscano, Tedeschi che in questi momenti è « fra color che son sospesi » arriva anche questa volta in ritardo in omaggio alla vecchia consuetudine, mentre Manzoni pregustando lo scandalo alza gli occhi al cielo, roschiava le unghie e sorride.....

Forse queste sono le note degne di maggior considerazione di questa burrascosa seduta da cui dovevano balzar fuori Dio sa quali e quante irregolarità da codice penale.

Invece abbiamo avuto un pettegolezzo indegno di un consesso consigliere che ha provocato la nausea e il disgusto nel pubblico tutto e nei pochi consiglieri di buon senso.

Don Faustino ci recita una gran filza di fatti biziosi e personali senza mai arrivare ad una conclusione né a proporre un voto di sfiducia; Agnini replica sullo stesso tono, interrotto spesso volta dal buon Galli che vuol sorvolare, attaccando il povero interpellante di indolitezza « o che o come » ecc. ecc. e mentre Giove Pluvio rovescia sulla povera umanità un rabbioso temporale, quasi a castigo degli ambiziosi e degli arrivisti, viene tolta la seduta con grande soddisfazione di tutti, accusati e accusatori, e del buon pubblico che ha appreso ancora una volta a conoscere che razza di gente governa il nostro paese; nonostante che il Sindaco si sforzi e dimostri che marciamo a tutto vapore verso..... il paese della cecegnaga e spighi tutto il bene che ha fatto lui, unicamente lui.... pur restando in Garfagnana.

NUNZIATA

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara Terra,

Sebbene lo scrivente non sia fra i tuoi militi, ti crede superiore ad ogni concetto ed è sicuro che vorrà accogliere nel tuo seno queste due righe.

È doloroso constatare che nel sobborgo della Nunziata da pochi anni a questa parte è invalsa nei giovanisti e ragazzi tale e tanta libertà da rendere necessario un richiamo all'ordine.

Essi a nuvole come le cavallette sono sempre riversati sulle strade pronti a danneggiare porte, piante, muri pubblici e privati ecc.... Non è il caso di dire che lo scrivente non ricorda di essere stato ragazzo, anzi lo ricorda benissimo, ma quello che non ricorda è che nemmeno nell'infimo paese delle più aspre montagne sono così av



GUARIGIONE

DELLE

ERNIE

Senza operazione

IL CAV. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'Accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie Medaglie d'oro, ed ultimamente di Medaglia d'oro all'Esposizione di Roma, Ortopedico specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi, avverte il pubblico che apre gabinetto e riceve gli ammalati d'ernia a

Pontremoli - Albergo "La Flora" - Dal giorno 11 a tutto il 17 Luglio 1910

TUTTI I GIORNI, anche i FESTIVI, dalle ore 8 alle 18

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che, dopo venticinque anni di studio e di pratica, ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male, e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche; tutte le classi sociali, le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia di infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio: due dischi elettrici si adattano all'orificio dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà nessun incomodo. All'indomani della applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità della operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molla d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti si possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

Grande assortimento di apparecchi elettrici, d'invenzione del Cav. De Casagrande, per tutte le malattie nervose, ma più specialmente raccomandati per la Sciatica, Lombaggine, Tic-nervoso, Nevralgie, Neurastenia od Esaurimento nervoso, Emiplegie, anche se datano da lungo tempo.

Il dottor Q. Macagnan, Medico-Chirurgo specialista, s'incarica delle visite e consultazioni **gratuite** ai clienti.

La signora del Professore è addetta per ricevere le signore ed i bambini.

TRATTASI ANCHE PER CORRISPONDENZA

Spazio disponibile per la PUBBLICITA'

I compagni e gli amici nostri ai quali sta a cuore la sorte del giornale devono interessarsi per trovarci della réclame che possa recare un utile finanziario al giornale stesso.

Le offerte devono essere indirizzate presso la nostra Amministrazione a Pontremoli.